

Notarbartolo, i veleni e gli intrighi del primo omicidio politico-mafioso

UN DELITTO AVVENUTO NEL 1893 CHE GIÀ RACCHIUDEVA IN SÉ MOLTI ELEMENTI DI TANTI CASI DEL SECOLO SUCCESSIVO

LA RECENSIONE

L'assassinio di Emanuele Notarbartolo nel febbraio del 1893 costituisce l'archetipo perfetto di tutto quello che nei decenni successivi avrebbe dovuto affrontare la lotta alla mafia. Un secolo prima della brutale escalation dei Corleonesi, della perdita di ogni codice d'onore da parte della mafia, ecco il muro dell'omertà, il teorema per cui la mafia non esiste; il terzo livello della commistione politica-mafia su cui insisteva Sciascia; i veleni all'interno dei Palazzi di Giustizia; il ruolo controverso della Cassazione nell'annullamento dei processi. Il libro di Enzo Cicone *Chi ha ucciso Emanuele Notarbartolo? Il primo omicidio politico-mafioso* ne è la dimostrazione plastica e sbalorditiva con una ricostruzione simile a quella di un legal thriller intriso di colpi di scena e dettagli storiografici.

IL PERSONAGGIO

Notarbartolo divenne direttore generale del Banco di Sicilia nel 1876 con il compito di risanare un ente sull'orlo del fallimento e salvare l'economia siciliana. Il consiglio era composto in gran parte da politici legati alla mafia locale e così l'integerrimo direttore viene prima destituito e poi, quando sembra che Giovanni Giolitti, consapevole delle zone oscure del governo di Francesco Crispi lo voglia reintegrare, viene accoltellato in treno dal mafioso di Villabate Giuseppe Fontana. Il mandante sarebbe il deputato Raffaele Palizzolo, legato a Crispi, e membro del Cda della Banca.

Il questore di Palermo, Ermano Sangiorgi, stila il primo rapporto che dimostra l'esistenza di un'organizzazione criminale collegiale e segreta, mentre il procuratore generale di Palermo Vincenzo Cosenza dice al Ministro di Grazia e Giustizia: «Della mafia non mi sono mai accorto nell'esercizio del mio ministero», avocando a sé tutti gli atti processuali esautorando i giudici Marsico e Nigro in atto di inviare alla corte d'Assise gli imputati e bloccare le proprietà di Palizzolo.

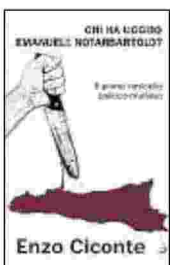
INCOMPETENZA

Il colpo di scena avviene durante il processo di Milano. Anche

se i giudici riconoscono la loro incompetenza parte una richiesta di autorizzazione a procedere che porta in tempi rapidissimi all'arresto del deputato nel 1898. Il testimone chiave Salvatore Diletti riconosce Giuseppe Fontana ma poi, impaurito dalle minacce, passa da un netto «Iddu è» a un «mi pare che gli rassomigli». La condanna a 30 anni inflitta nel processo di Bologna al mandante Palizzolo e al killer Fontana viene annullata dalla Cassazione per un vizio di forma e l'iter processuale riprende a Firenze, quando lo stesso Fontana e alcuni testimoni chiave sono ormai morti. Il caso si chiude con un'assoluzione generale per insufficienza di prove.

L'unico tribunale rimasto per l'assassinio di Notarbartolo è quello della storia ed Enzo Cicone è il giudice a cui non sfugge nessun dettaglio, che costringe il lettore, unico giurato rimasto, a ritornare più volte sulle pagine con aria di déjà vu, strabuzzando gli occhi per realizzare che quelli non sono gli anni novanta del Novecento, ma quelli del secolo ancora precedente. Confermandosi come l'autore di un incartamento definitivo che nessuna Cassazione potrà annullare.

Andrea Velardi



ENZO CICONE
 Chi ha ucciso Emanuele Notarbartolo?
 Il primo omicidio politico-mafioso
SALERNO
 236 pagine
 14 euro

